LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino e alla Libreria Roux di Roma [illegible]
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Trieste, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

NEL PAESE DELL'USURA

Nella vita contemporanea vi sono periodi ritmicamente ricorrenti nei quali i giornali, i partiti politici ed una gran parte della gente che pensa e che scrive si occupano di agricoltura e di agricoltori.

Nelle quindicine che precedono le grandi battaglie elettorali sorgono a folla i candidati agrari, ed all'attonito pubblico di contadini accorrenti a sentire i fioriti discorsi del signore che il destino ha scelto a loro futuro rappresentante si sciorinano i programmi di risorgimento della patria agricoltura, di protezione del lavoro nazionale dalle ondate terribili della concorrenza estera, di nobiltà della professione campagnuola, ecc. Quando i prezzi del grano, del vino, degli agrumi e del bestiame volgono a precipitosa discesa grande è il clamore dei protezionisti, che dall'illuminato Governo invocano alte barriere contro lo straniero; fra le fazioni personali della Camera si costituisce per breve ora il famoso, il grande partito agrario, salvo a dissolversi appena raggiunta la meta gloriosa e fatti salire progressivamente i dazi sul grano da 0 50, a 3, a 5 e finalmente a 7 50 al quintale.

Quando poi la vicenda fatale dei cicli economici ha di nuovo spinto all'insù i prezzi dei cereali e del pane, frementi si agitano le turbe democratiche ed in grandiosi Comizi volano vibrati ordini del giorno contro gli affamatori del popolo, contro i latifondisti agricoltori che riescono, mercè un'accorta protezione, a scaricare il grave pondo dei tributi sulla plebe che suda e che lavora.

Tutti costoro che parlano di agricoltura sofferente, di equa protezione, di latifondismo e di prezzi disastrosi ignorano in gran parte le condizioni dell'Italia agricola.

La terra d'Italia in massima parte è coltivata da piccoli e medii proprietari od agricoltori. Nelle montagne si trovano ancora adesso i residui della proprietà comune pei pascoli e pei boschi, mentre il fondo delle vallate ed il terreno coltivabile è frazionato in una innumere quantità di piccole particelle appartenenti ad altrettanti contadini del luogo. Nelle colline la piccola e media proprietà coltivatrice si distende dominatrice assoluta e pazientemente disgrega i residui della proprietà nobiliare ed ecclesiastica. Si può dire che in Italia i grandi proprietari si limitano alla pianura del Po, ad alcune parti della Toscana, all'interno della Sicilia ed a talune regioni del Mezzogiorno. Solo questa piccola minoranza di latifondisti è interessata al mantenimento del dazio sui cereali; i piccoli e medii proprietari vi sono del tutto indifferenti.

Che cosa importa, infatti, ai modesti coltivatori se il prezzo del grano è alto o basso? essi ne producono tanto quanto bisogna alla propria alimentazione, e, se gli anni volgono poco propizi, sono perfino obbligati a comprarlo e sono ben lieti se il prezzo è mite ed accessibile alle loro ristrette forze finanziarie.

Non è agevole comprendere la ragione nascosta per la quale la massa degli agricoltori italiani si sia lasciata suggestionare a richiedere un dazio che le torna inutile, quando non è pernicioso. Ed è pernicioso sovratutto perchè scema la potenza di consumo degli operai delle città, e poi il rincaro del pane proibisce di rivolgere una più notevole parte dei salari a domanda di vino, frutta, carne, generi tutti di produzione esclusiva dei piccoli coltivatori.

Gli scarsi rappresentanti della grande possidenza hanno saputo in Italia dare prova di una astuzia veramente straordinaria, accomunando dinanzi al pubblico ignaro ed a Parlamenti composti di curiali e di dilettanti, i proprii interessi con quelli dei piccoli agricoltori e separando la causa degli operai delle città da quella degli operai delle campagne. Lo strano si è non già che il Parlamento sia caduto nell'inganno, poichè a cadervi poteva essere interessato, ma che il divario fondamentale di interessi non sia stato avvertito dal medio ceto e dalle classi operaie cittadine, direttamente colpite dal dazio.

Il partito, dunque, il quale francamente ed onestamente invocasse l'abolizione del dazio sui cereali, sarebbe sicuro di ottenere la cooperazione ed il consenso delle masse cittadine e nel tempo stesso delle popolazioni agricole.

Per quanto benefica, a lungo andare, per la sua efficacia ravvivatrice degli scambi fra città e campagne, una riforma tributaria, la quale si imperniasse unicamente sull'abolizione del dazio, rischierebbe tuttavia di non essere subito compresa dai piccoli e medii proprietari e di parer indifferente a tutti coloro i quali non comprano nè vendono grano; e sono forse più della metà dei consumatori italiani.

Ad altri mezzi è d'uopo ricorrere per far comprendere alle popolazioni campagnuole che lo Stato, questo ente lontano ed impersonato nell'agente delle imposte e nell'esattore, non è solo una macchina per estorcere l'annuo tributo del servizio militare e dell'imposta fondiaria. Solo una chiara intelligenza dei mali loro può indicare i rimedii più adatti a lenirne le dolorose conseguenze.

Le persone pratiche delle campagne, a tipo di piccola e media proprietà, si saranno avvedute certamente che ivi impera una costituzione sociale curiosa e interessante.

Al basso della scala sociale i contadini proprietari e mezzadri aspettano dalla clemenza del Cielo la rimunerazione delle loro fatiche, più o meno intraprendenti e fortunati a seconda delle loro qualità individuali e dei prezzi delle derrate che essi vendono sul mercato vicino, uva, vino, castagne, buoi, frutta, ortaggi, ecc.

E' ignota la estrema povertà, insolito il proletario senza tetto nè campo; e solo alcuni contadini dalle coste larghe, ed i cosidetti signori, proprietarii che conducono le terre a mezzadria od a boaria, impiegati e professionisti delle città, rompono la uniformità livellatrice delle campagne.

Nulla adunque parrebbe frapporsi fra il contadino proprietario ed il prodotto integrale della terra, fra il mezzadro e la tradizionale metà del ricavo del fondo. L'idillico quadro è turbato però da alcune macchie nascoste, che si rivelano solo all'occhio dell'attento osservatore.

In tutti i villaggi il mediatore ingordo, il rivenditore di panni e di merci di uso corrente, i trafficanti di bestiame, gli osti, i prestatori di denaro ad usura costituiscono una classe potente, riverita e temuta. Le cause sono molte e complesse. Lo Stato, le Provincie ed i Comuni, intensificando la richiesta di tributi, hanno costretto le economie patriarcali a vendere una parte dei prodotti agricoli per soddisfare alle bimestrali scadenze.

Il lavoro prodigato alle colture, i cui prodotti erano destinati al mercato, ridondò a danno di altre colture e di altre derrate, e rese necessario alla sua volta per esse ricorrere alla compra in contanti dai commercianti del concentrico. E' così che ora le donne hanno cessato di produrre le stoffe e le tele di uso domestico ed usano comprarle quali provengono dalle fabbriche. I progressi agricoli, la cui influenza lentamente ma costantemente si allarga fra i piccoli agricoltori, li indusse a comprare macchine più costose, concimi nuovi, sementi selezionate, ecc. Le comunicazioni stradali e ferroviarie, mettendoli a contatto coi grandi centri, ha fatto sorgere nuovi bisogni ed ha acuito il desiderio di maggiore benessere materiale anche negli agricoltori; ed a tale risultato non è rimasta estranea la estensione generale del servizio militare obbligatorio.

Nel periodo prospero della storia economica dell'Italia risorta, che corse dal 1870 al 1887, ai piccoli agricoltori fu possibile soddisfare tutti questi nuovi bisogni: allora il vino si vendeva a buoni prezzi; il bestiame aveva trovato la via dell'estero; nè era sorta la concorrenza della California e della Florida contro gli agrumi meridionali.

Ubbriacati dai facili guadagni, i contadini si lasciarono montare la testa; ed assistemmo allora ad una vera caccia alla terra che ne fece ascendere i prezzi ad altezze inopinate. Fu quello l'inizio della rovina. I bottegai, gli usurai, che pullulano nei villaggi rurali, aprirono largo credito ai piccoli proprietari, sia per scopi di consumo, sia, e più ancora, per indurli alla compra di terreni. Chi aveva mille lire, era sicuro di avere in prestito 2000 lire per comprare l'agognato podere.

Venne la crisi, i mercati si rinserrarono, i prezzi scesero a precipizio; ed i piccoli agricoltori, che avevano sperimentato solo i lati belli dell'economia del denaro, impararono a loro spese quanto effimeri siano i suoi trionfi e come più tranquilla e lieta fosse la loro condizione quando nulla vendevano, ma nulla compravano. Il ritorno all'antico è però impossibile: le economie patriarcali sono morte per sempre dinanzi alle accelerate comunicazioni, all'avvento della grande industria ed alla concorrenza internazionale.

Bisogna invece liquidare la crisi; diminuire il costo di produzione in corrispondenza ai scemati prezzi, lottare colla abbondanza e colla bontà del prodotto contro le avverse condizioni del mercato.

Ma come si può giungere a tale risultato da un ceto di agricoltori oppressi dai debiti, tormentati da bisogni nuovi e dal ricordo dei tempi prosperi passati? In qual modo persuadere i piccoli proprietari di impiegare nuovi capitali sui loro terreni, quando il fisco reclama una ingente e crescente parte del prodotto del loro lavoro, quando solo in apparenza essi sono padroni del suolo che coltivano, il cui vero proprietario è l'usuraio del villaggio, il commerciante, il rivenditore della città, e quando essi a malincuore smuovono le zolle del fondo anticamente da loro posseduto ed ora col diffusissimo e vergognoso patto di riscatto venduto al creditore ipotecario senza quasi più speranza di riacquisto? Che importa promettere all'agricoltore abbondanti prodotti mercè l'uso di novelli sistemi agricoli, quando egli il dì della vendemmia o del raccolto deve, per venderlo, abbandonarne una opima quota al mediatore che in nulla ha cooperato alla produzione?

A questi mali dei paesi, tipicamente caratterizzati dall'indissolubile amplesso della piccola proprietà e della usura, è possibile porre rimedio?

Luigi Einaudi.

Cose d'Africa

Una spedizione scioana contro il Tigrè?

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 15,5:

In questi circoli ufficiosi non si presta fede alla notizia che il *Don Marzio* dice pervenuta da Cassala, e secondo la quale Menelik raccoglierebbe truppe, in apparenza per estendere la conquista delle così dette Provincie equatoriali, ma veramente per assalire ras Mangascià e spogliarlo del governo del Tigrè, che sarebbe posto sotto la diretta dipendenza del negus.

Anche al Ministero degli esteri e della guerra affermano di non avere notizia di tale movimento delle truppe abissine.

* * *

Roma, 2, ore 21. — Alla Consulta non si ha notizia della marcia di Menelik contro Mangascià, raccolta da giornali inglesi. Pare, del resto, strano che di questa marcia si possa avere conoscenza a Cassala, mentre nulla in proposito consta a Massaua, dove, anzi, si ritiene che in questo momento Menelik non si trovi in condizioni da potersi allontanare dallo Scioa con forte nerbo di armati.

Le forze dei dervisci.

L'*Africa Italiana* del 18 dicembre pubblica:

Il grosso delle forze dervisciche — circa trentamila uomini — si trova a Shallaka, presso la sesta cateratta. Ivi i dervisci hanno pure raccolta tutta la loro artiglieria, che consiste in una batteria da campagna e in ventidue cannoni.

Tremila dervisci, sotto l'emiro Fadilla, occupano le colline di Rojan e di Harci, sulla destra del Nilo, ed infine un altro corpo d'esercito occupa la montagna di Haupir, sulla sinistra, che è il punto più forte su tutto il corso del Nilo.

Osman Digma trovasi ad Omdurman, ma i suoi soldati sono sempre ad Abu Deleik. L'isola di Meroe, il paese di Tiai e la regione dell'Atbara sono completamente deserti.

La strada fra Cassala e Berber è aperta, e gli informatori italiani l'hanno percorsa interamente. I dervisci più vicini a Cassala si trovano ad Usaker ed a Hugger, dove hanno stabilito avamposti.

Ai confini del Tigrè.

[illegible] dell'*Africa Italiana* del [illegible] dicembre:

Sui primi di questo mese era segnalata una [illegible] da parte delle [illegible] bande di ras Alula verso l'estremo confine dell'Assaorta. Due compagnie indigene partirono immediatamente, una da Arafali, l'altra da Adi-Cajè, appoggiate dalla banda del cav. Adam Aga, e giungevano opportune per disperdere i razziatori ed evitare vessazioni alle popolazioni nostre protette. La regia nave *Sebastiano Veniero*, restava di crociera per tre giorni nella baia di Zula.

Posteriormente alcune bande di Agos Tafari si avvicinavano al nostro confine per prendere possesso delle terre che rimarrebbero escluse dal nostro nuovo confine. Però le stesse compagnie di ascari riuscirono a far indietreggiare quelle bande, visto che se la linea di demarcazione del nuovo confine è stata in massima accettata, nullameno nessuna convenzione è stata peranco ratificata.

Ferrovia, telegrafo e colonizzazione nell'Eritrea.

Leggiamo nell'*Africa Italiana* del 18 dicembre 1897:

« Assicurasi che è stato deciso fra l'onorevole Martini e il Governo di prolungare la ferrovia di Saati fino a Gura e di impiantare il telegrafo da Massaua alla residenza del negus dicianno alla residenza e non ad Adis-Abeba, perchè talora il negus suole mutare.

« Parimenti affermasi ch'è allo studio un progetto di colonizzazione agraria ed esplorazione minerale nell'Eritrea col concorso di capitalisti milanesi. »

L'on. Martini in viaggio.

Alessandria d'Egitto, 2 (*Stefani*). — È giunto l'on. Martini, che proseguirà domani per Massaua.

L'Opposizione si preparerebbe ad attaccare il Governo.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,50:

L'*Agenzia Italiana* assicura che l'Opposizione, alla ripresa dei lavori parlamentari, rinnoverà l'assalto con cui si chiusero i lavori parlamentari in dicembre, e dice che una parte di essa, capitanata da Sonnino, Colombo e Prinetti, attaccherà principalmente il lato finanziario, accusando il Governo di debolezza e di ottimismo, e incidentalmente farà grave colpa al presidente del Consiglio per avor sollecitato ed accettato l'aiuto di Zanardelli, il quale è considerato come il principale ed il più autorevole nemico della parte conservatrice.

L'altra parte dell'Opposizione invece, comprendente gli amici di Giolitti e tutta l'Estrema Sinistra, combatterà bensì la politica attuale del Governo in Africa e reclamerà una riforma tributaria completa e radicale, però, rivolgendo i suoi attacchi su Rudinì, si terrà verso Zanardelli nei limiti della massima deferenza.

Il progetto di Zanardelli sul divorzio.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,40:

Si conferma che Zanardelli intende presentare un disegno di legge sul divorzio.

Secondo la *Corrispondenza Politica*, il divorzio sarebbe concesso quando uno dei coniugi fosse condannato ad una pena perpetua e in caso di adulterio.

Una larga riforma sarebbe apportata agli articoli del Codice civile, riguardanti la separazione personale dei coniugi.

Comunque, sarebbe prematuro assegnare con certezza i particolari delle disposizioni di legge che ancora si devono sottoporre allo studio di apposita Commissione.

La Giunta delle elezioni.

Roma, 2, ore 21,30. — Si conferma la notizia, già telegrafatavi, secondo cui Nocito intende proporre alla Giunta delle elezioni una riunione dopodomani per procedere ad un'inchiesta intorno alle voci delle pretese pressioni sui deputati non ancora convalidati.

Intorno al caso Crispi.

Roma, 2, ore 21,35. — L'*Avanti!*, a proposito delle voci circa il caso Crispi, dice che se la maggioranza della Commissione dei cinque si determinasse in favore di Crispi, la minoranza farebbe una relazione contraria, mettendo in luce tutto ciò che di compromettente per Crispi risulta nei documenti, epperò il desiderio, anzi la volontà espressa in alto che non solo non si facciano processi, ma nemmeno si osi colpire moralmente la persona di Crispi, non sarà soddisfatta. Per conclusione si può ritenere fin d'ora che Crispi non comparirà dinanzi alcun Tribunale.

I progetti per l'aula parlamentare.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,10:

Ecco l'elenco dei progetti presentati al concorso per la costruzione della nuova aula parlamentare: Architetto Linati di Camerlata (Como), architetto Moretti di Milano, professore Marcanti di Napoli, ingegneri Panatti e Villa di Torino, ingegnere Rovio di Roma, professore Bocci di Roma, architetto Neri di Napoli, ingegnere Palvis di Bologna, architetto Carri di Napoli, ingegnere Gitelli di Roma, architetto Negrini di Vicenza, architetto Boccioni di Firenze, ingegnere Talamo di Roma, ingegnere Mazzitello di Roma, ingegnere Caldaroli di Roma, ingegnere De Mauro di Roma, ingegnere Burba di Roma, ingegnere Manfredi di Roma, ingegneri Koch Marchesi e Mengarini di Roma, ingegnere Ceci di Roma, ingegnere Mora di Roma, ingegneri Galassi Filippo e Francesco di Roma, ingegnere Ceta di Roma, ingegneri Cirilli e Passerini di Roma.

Pel viaggio dei Principi di Napoli a Palermo.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,35:

I Principi reali durante il loro prossimo viaggio in Sicilia non visiteranno soltanto Palermo. Ma il Principe di Napoli, soddisfacendo un suo antico desiderio, visiterà i monumenti nelle provincie di Girgenti e Siracusa.

Il Segretariato dell'Ordine Mauriziano.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,50:

Secondo la *Corrispondenza Politica*, è assolutamente infondata la notizia che a succedere a Domenico Berti nell'ufficio di segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano possa essere chiamato il senatore Menotti, [illegible] si erano, ma [illegible], [illegible] per la [illegible] la nessuna probabilità che possa invece esservi chiamato un prefetto. »

Il Conte di Torino a Roma.

Roma, 2, ore 15,5. — Il Conte di Torino è qui giunto stamane in incognito; non c'erano a riceverlo alla stazione se non alcuni ufficiali della Casa militare del Re.

Il Conte si recò, quasi inosservato, al Quirinale.

Un Bollettino ufficiale del Vaticano.

Roma, 2, ore 20,45. — Si assicura che in Vaticano si intende pubblicare un Bollettino, a cui si vuole attribuire un carattere ufficiale.

Un telegramma di Verdi.

Roma, 2, ore 21,5. — Agli auguri indirizzatigli ieri dal ministro Gallo, Verdi ha risposto col seguente telegramma: « Le cortesi parole dell'E. V. risvegliano nell'animo mio un sentimento di profonda riconoscenza. Vorrei avere ancora la forza di esaudire i voti che ella mi espone, ma i miei ottantaquattro anni non lo consentono. Ricambio a lei, cui sorride la giovinezza, i più fervidi auguri. — *Verdi.* »

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 23,10:

Si assicura che fu deciso il trasloco di Fiorelli, prefetto di Ferrara, a Caserta.

* Le domande dei maestri elementari pel conseguimento del titolo di direttore didattico si devono presentare al Ministero entro il 28 febbraio.

* Oggi nella chiesa dello Sacramento venne arrestato un avvocato trentasettenne, da Modena, perchè il suo contegno recava offesa al pudore.

Il numero dei deputati determinato da quello degli elettori.

Prima che si chiudesse l'attuale Sessione parlamentare francese, il deputato Périer de Lorsan ha presentato alla Presidenza della Camera un disegno di legge che ha per scopo di sostituire, nella determinazione dei deputati, il numero degli elettori a quello della popolazione.

È noto che anche in Italia vige il sistema francese di dividere il territorio del regno in proporzione della popolazione legale, ossia della popolazione residente nei singoli Comuni, quale fu trovata nel censimento del 31 dicembre 1881.

Questo sistema ha per conseguenza sproporzioni notevoli nel numero degli elettori dei diversi Collegi, perchè in una popolazione, più che in altra, possono trovarsi individui che hanno i requisiti voluti dalla legge per essere elettori.

In Italia, dividendo la popolazione per il numero dei Collegi, si trova il quoziente di 56,905 per ogni Collegio.

Nel fatto la popolazione *media* di un Collegio discende a 16,312 nella provincia di Porto Maurizio e si eleva a 63,140 in quella di Belluno, e in sole 10 provincie si accosta alla media generale di 56,905 abitanti, ma la sproporzione in fatto di popolazione fra un Collegio e l'altro non è enorme. I 508 Collegi nei quali si divide il territorio del regno si distribuiscono così per numero di abitanti:

40	Collegi	da	39,893	a	50,000	abitanti
91	»	»	50,001	a	54,000	»
101	»	»	54,001	a	56,500	»
44	»	»	56,501	a	57,500	»
101	»	»	57,501	a	60,000	»
125	»	»	60,001	a	70,000	»
6	»	»	70,001	a	72,005	»

Invece quanta sproporzione fra Collegio e Collegio se si bada al numero degli elettori iscritti! Da un massimo di 19,16 elettori per 100 abitanti nel Collegio di Cossato, di 18,40 nel Collegio di Oviglio, di 17,96 nel Collegio di Varallo, di 17,32 nel Collegio di Biella, di 16,49 nel Collegio di Villadeati, di 16,05 nel Collegio di Vignale, di 15,57 nel Collegio di Valenza, di 15,56 nel Collegio di Pallanza, scendiamo fino al *minimum* di 2,42; 2,48; 2,53; 2,57; 2,71; 2,85; 2,93; rispettivamente nei Collegi di Partinico (Palermo), Bronte (Catania), Nicosia (Catania), Corleone (Palermo), Regalbuto (Catania), Avezzano (Aquila), Augusta (Siracusa).

Se si guarda poi al numero effettivo degli elettori si va da un massimo di 12,323 elettori nel Collegio di Biella (Novara) ad un *minimum* di 1279 in quello di Regalbuto (Catania).

La stessa differenza, sebbene in misura meno accentuata, troviamo in Francia. Il deputato Périer ha presentato il citato progetto di legge per ovviare a questo inconveniente. Egli propone, come si è detto, che non la quantità della popolazione, ma il numero degli elettori determini il Collegio. Ogni circoscrizione di 27,000 elettori nominerebbe un deputato, cifra che rappresenta il numero medio di elettori in una popolazione di cento mila abitanti. Le grandi città perderebbero parecchi deputati, che sarebbero guadagnati dai Comuni rurali; in luogo dei 581 deputati attuali la Camera ne avrebbe 578, cioè tre di meno. I mutamenti avrebbero specialmente luogo nella circoscrizione dei Collegi: Parigi perderebbe 14 deputati su 37; Lille 2, Saint-Denis, Rouen, Avesnes, Lyon, Marseille 1.

Per contro i circondarii di Aubusson, Guéret, Forbel, Cahors e Mauves, i quali, secondo la legge vigente, dovrebbero perdere un deputato, perchè la popolazione vi è notevolmente diminuita, conserverebbero il numero dei rappresentanti. Altri circondari rurali ne guadagnerebbero parecchi.

Senza entrare per oggi nel merito della questione, abbiamo voluto segnalare questo progetto di legge che è fondato su una base assai logica. Notiamo soltanto per dare che se l'Italia seguisse, nel determinare il Collegio, il criterio francese dei 27,000 elettori iscritti, il numero dei nostri deputati sarebbe ridotto da 508 a 79, poichè noi abbiamo 2,120,000 elettori iscritti in tutto il Regno. La diminuzione è addirittura radicale e tale da intimidire certamente molti elettori. [illegible] se non si appoggia ad un progetto simile a quello presentato dal Périer alla Camera francese: ma a quanto ragionevole qualora si trovasse logica la tesi generale, si potrebbe ovviare, adottando, per esempio, un Collegio di 6000 elettori; si avrebbero così circa 350 deputati.

L'età dell'oratoria..... e delle conferenze

I tempi volgono alla pura: le guerre ai dì nostri si combattono a colpi di milioni; gli eroi..... ahimè non leggendari sono i banchieri e i miliardari; l'epica è tramontata per sempre. Eppure un eroe di Omero è molto affine ai bipedi ragionanti dell'ultimo decennio del secolo XIX. — Ulisse, forse, il macchinator di frodi? — interrompe una lettrice. — No: Nestore, il facondissimo Nestore, che avrebbe ammazzati una ventina di Ettori a furia di mattarli coi suoi discorsi interminabili.

Il regime democratico ha sciolto lo scilinguagnolo a troppa gente. L'oratoria trionfa, la più impura, la più sfacciata di tutte le arti; disprezzata da Platone, maledetta dal Kant, schernita dall'Heine, scomunicata dai più insigni cesellatori di frasi.

Il Flaubert, solitario individualista, dai nervi vibranti e sussultanti ad ogni alito democratico, confessava che si sentiva rincorrere tutti gli istinti della bestia, prima progenitrice, ogniqualvolta gli parlavano di suffragio universale o dei diritti del popolo. Non era tanto l'odore, non sempre uguale a quello della sposa dei Cantici, vaporante dal volgo, che offendeva le sue nari, ma più il carattere aristocratico ond'è improntata l'arte sua, che disonorava così male la sua psiche.

A lui, tormentato e tormentoso ricercatore della frase eletta, *definitiva*, ove il pensiero sfolgorasse terso e fulgido come la gemma nell'anello, riescivano oltremodo antipatiche e urtanti le discorse vacue e sonanti dei tribuni, che si facevano idioti per essere compresi dalla folla.

— In qual mondo — brontolava — dobbiamo viverci! Paganesimo, cristianesimo, mufismo, ecco le tre grandi evoluzioni dell'umanità! È ben doloroso esser costretti a campare al principio della terza!

Ma ai tempi dell'autore dell'*Education sentimentale* la religione e la politica facevano le spese delle concioni; oggidì una nuova forma di oratoria invade il mercato così detto intellettuale: la conferenza.

La nuova arrivata agita da lungo il ramoscello d'olivo. Non essa intende limare le istituzioni o crollare il trono dei Numi; è paga di sciorinare all'uditorio tesi artistiche, spiegare leggi scientifiche, raccontare avventure di viaggi mirabolanti. Il giornale — mai o quasi mai — nega ad essa il cosidetto soffietto, che non sempre — diciamo la verità — accende grandi entusiasmi. Gli è che per l'esuberanza inquietante della produzione, quel meschinello d'un cronista si trova spesso ad avere esaurito da un pezzo tutto il vocabolario — uno voluminosissimo — d'occasione. Santo Dio! Non è mica impresa da pigliarsi a gabbo quella di riassumere ogni giorno i concetti rari e pellegrini come i denti dell'innamorata del Berni, svolti con mirabile padronanza dell'argomento dal mago della parola A....., dall'affascinante parlatrice B....., dall'insuperabile dicitore C.....!

Per fortuna soccorre, come ultimo rimedio, l'espressione convenzionale ma provvidenziale dell'impossibilità di costringere in fredda e scolorita prosa di cronaca la fervida e vigorosa eloquenza di chi per un'ora ha fatto palpitare tanti cuori, procurando uno squisito godimento intellettuale al numeroso e scelto pubblico.

« State zitti — amava ripetere il Carlyle: — Vedete un po' — diceva nei famigliari colloqui a Giuseppe Mazzini — il medioevo. Sta muto per secoli: ma certo giorno s'ode una voce possente come lo squillo di tromba dell'angiolo scoperchiator delle tombe: è la parola di un eroe, di Dante! Badate alla Russia; non ha parlato ancora, ma paventate il suo silenzio. Verrà l'ora in cui pronuncierà il suo verbo e l'Europa stupirà. »

E Giuseppe Mazzini non replicava; ma il lampo d'ironia che balenava ne' suoi occhi pensosi voleva dire che la teoria dell'umorista inglese era troppo gradita all'Austria perchè potesse piacere anche a lui, e continuava a parlare..... a modo suo. I suoi discorsi si chiamavano la Giovane Italia, la Giovane Svizzera, la Giovane Europa, e i troni traballavano e i cuori di milioni d'oppressi sussultavano.

Le conferenze odierne sono meno pregne di minacce. Il loro dominio, ancora pochi anni addietro, si restringeva alle grandi città: ora vanno anche in villeggiatura e non disdegnano i paeselli arrampicantisi su pei greppi dei monti, quasi per fuggire ad ogni malsana influenza cittadina, od adagiantisi sulle molli e carezzevoli insenature de' mari: tantochè sarà difficile fra qualche anno trovare un mucchio di case attorno ad un campanile che non abbia ospitato un conferenziere più o meno autentico.

E' un bene? E' un male?

E' un fatto, risponde il positivista. Se la pianta conferenza attecchisce, se industri giardinieri la educano, vuol dire che non manca il pubblico che ne fa richiesta.

Siccome poi questo pubblico è per la massima parte formato dal medio ceto, vuol dire che la borghesia, questa classe verso cui ora è di moda appuntare i cannocchiali per scoprirne le macchie e sciorinarle al pubblico; questa classe, accusata di poco amore dei godimenti intellettuali, sollecita solo dei suoi guadagni, si palesa migliore della sua fama; vuol dire che la *haine de la littérature*, di cui il Flaubert incolpa il terzo stato, è una frase che può servire per la cronaca brillante dei giornali di provincia e niente più.

Chi venisse a sì fatte conclusioni si lascerebbe sospingere avanti da soverchio ottimismo. La borghesia, poverina, non cova mica contro le arti in genere, e quella della parola in ispecie, nessun rancore: ma non crede che esse meritino seri sacrifizi.

— Si stampa tanto! — brontola il banchiere Ypsilon. — La giornata è di 24 ore. Come si fa — domando io — essere al corrente di tutto? La Banca, i clienti, le cariche onorarie, i bambini, la moglie ci rubano tutto il tempo.

Viceversa poi anche al banchiere Ypsilon dispiace sgradevolmente tanto d'occhi come un Gervaso [illegible], quando nelle sere di ricevimento il professore A., il pubblicista B., il poeta C., discutono del Tolstoi, dell'Ibsen, del Nietzsche, dei darwinisti, della energia elettrica e del pianeta Marte.

Dove trovare, senza troppo affannarsi nella ricerca, la coltura necessaria e sufficiente per parere meno gralli e qualche volta (tutto può darsi) a questo modo gabellarsi per un banchiere innamorato dei buoni studi nella società

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (31)

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

Bisognava, innanzi tutto, ristabilire la sua supremazia, spezzare il mucchio degli altri corteggiatori. Egli fuse una gratitudine melanconica, una riconoscenza amara: il riceverlo, come ella faceva, da solo, costituiva certamente un favore eccezionale, perchè egli non era dei privilegiati, perchè egli non piaceva più, perchè dei più fortunati ottenevano un'attenzione di cui egli aveva osato sperare la dolcezza esclusiva. Singolare ricompensa del suo rispetto, del suo riserbo, di un amore troppo profondo! Perchè, notte e giorno, egli viveva di un pensiero unico, perchè sua unica ambizione era di farle una vita di felicità, perchè non aveva adorato e non adorerebbe mai altra donna, perchè, per abnegazione, si teneva in disparte, lo rimescavano, la dimenticavano. Ella accoglieva tutti gli omaggi, corrispondeva a tutti i *flirts*, si mostrava vana, artifiziosa e crudele ed era gran miracolo che lo avesse ricevuto quella sera. Se Morlier non fosse stato tanto altamente ingiusto, forse gli avrebbe anche negato quella breve felicità.

Di tutte le querele che Renata avrebbe potuto prevedere, e certo ella non ne prevedeva alcuna, questa era veramente l'ultima alla quale si sarebbe aspettata. Qual vento di follia era passato su Alfredo? Dove prendeva quelle divagazioni? Donde traeva egli quei rimproveri? Tutte quelle colpe di cui la accusava che cosa erano in fin dei conti? La esecuzione stretta dei suoi ordini! Per lui, per lui solo ella agiva. In fatto di desiderii, ella aveva i suoi; la sua volontà era la volontà di lui. Ella aveva abdicato alla propria volontà nelle sue mani. Ed ecco che, della sua sommissione assoluta, della gioia delle obbedienze cieche, egli s'allarmava, s'indignava...., soffriva!.... Quel dolore impietosì Renata e nello stesso tempo la fece orgogliosa: si sentì fiera di saperlo geloso. Era ben quella la prova di un vero amore. Giovanni era mai stato geloso? Con tutte le sue forze ella si difese, protestò della sua innocenza, meno per rientrare in grazia che per calmare un visibile dolore. Ma, lungi di calmare Alfredo, le sue parole sembrava lo correggessero; aggravassero il male, versassero un corrosivo sulla piaga; con molta arte egli dipinse il suo martirio, un martirio insopportabile del quale meglio valeva liberarsi colla morte piuttosto che sopportarlo ancora. Renata credeva, perdeva la testa, si diceva pronta a tutti i sacrifizi.

Era a quel punto che Alfredo la voleva. Con baci rapidi le sfiorava le mani, i polsi, il collo, cercando d'accendere in lei il fuoco, che, adesso, correva nelle sue vene. Ella lo respinse d'istinto e allora egli s'inginocchiò ai suoi piedi, quasi piangente, dicendo:

— Ah! lo vedo, non mi amate, vi faccio orrore.

Ella era pallidissima. Nelle sue pupille brillanti si scorgeva l'esaltazione fisica, voluttuosa, e nello stesso tempo, la risoluzione di non soccombere. Rispose con fermezza:

— No, lo sapete bene.

— Eppure mi rifiutate la felicità.

— Qui, sì.

Egli alzò le braccia per abbracciarla. Se non era che lo scrupolo del luogo....

— Che importa, quando s'ama?

Sorpresa del tono, un po' spaventata di non vedersi compresa, ella aggrottò le sopracciglia.

— Quando s'ama si desidera l'eternità del nostro amore, e si desidera quell'amore completo, assoluto, senza soggezione e senza ipocrisia. Si diventa pazzi, come io mi sento pazza in questo momento; si diventa capaci di un delitto, ma non di una vigliaccheria. Altrove noi saremo probabilmente infami; sotto questo tetto lo saremmo doppiamente. Andate ad aspettarmi a casa vostra; io vi raggiungerò. Lasceremo Parigi, andremo a vivere dove vorrete. Vi proverò allora, essendo tutta vostra, la stupida follia delle vostre gelosie.

Prèhois cadette sotto al colpo: un rapimento! Ecco, per esempio, nelle sue diverse combinazioni, una combinazione il cui meccanismo spirituale non gli avrebbe mai sfiorato il cervello. Ci voleva proprio l'incoscienza di una donna nervosa, romantica, per immaginare una simile cosa! L'ingegnoso mezzo per tenersi Morlier! Lasciare un uomo tanto indispensabile! Voler la moglie per assicurarsi il marito e perdere il marito tenendosi la moglie!.... Ah! no.... Eppure bisognava adesso trovar la via per uscire da quel labirinto ridicolo senza lasciarvi nulla del proprio prestigio. Come aveva fatto la parte del geloso, Alfredo fece ora quella del pentito, dell'uomo rispettoso della posizione altrui. Commosso, commosso sino alle lagrime, non sapeva come ringraziare.... di una simile prova!.... No, il dubbio era un sacrilegio.... Svaniti i suoi timori; morti i suoi sospetti; ella li aveva uccisi, dimostrandogli la sua ingratitudine, richiamandolo alla ragione. Ella gli offriva il paradiso, doveva egli ringraziarla condannandola all'inferno? Per quanto potesse circondarla di tenerezze, per quanto immense potessero essere le prove del suo amore, la compenserebbero mai della sua reputazione perduta, della sua vita spezzata?.... No, mai!....

Renata lo ascoltava a capo basso, insensibile.

Queste sane riflessioni erano ammirevoli, ma si conciliavano poco colle recenti audacie. E vederlo respingere la felicità, dopo d'aver tentato di conquistarla quasi di forza, le faceva provare sorpresa, forse una delusione. Egli l'aveva troppo vivamente turbata perchè la sua esaltazione cadesse in un minuto, e, probabilmente, Alfredo avrebbe ancora potuto, quel giorno, aver causa vinta se, improvvisamente, non fosse entrata la signorina di La Herlière. Da tanto che più non la vedeva, egli la credeva fuori di Parigi, al diavolo; non s'era più preoccupato di lei, non aveva pensato a prevenire Renata contro di lei. Ad un tratto la gobba, il mostro, risuscitava! Con delizia egli l'avrebbe strangolata quella gobba dagli sguardi ironici, sprezzanti, entrata là come in casa sua, ritta, adesso, fra loro, non nascondendo punto il malizioso piacere che provava nel sentirsi un terzo incomodo.

Alfredo prese il suo cappello e salutò.

L'orologio segnava più delle sei: la conquista completa di Renata era fallita ed egli aveva perduto quel giorno il *five o clock* di Cristina. Era arrabbiato.

— Va ai Francesi questa sera?

— No.

— E dalla signora Goldsmith?

— Sono tanto stanca!....

— Venga lo stesso, si divertirà.

Dato sotto una forma leggera, era un appuntamento; Renata lo comprese.

— Ebbene, verrò.

(*Continua*).

La scienza dell'arte

E' il titolo di un bel volume di 500 pagine, dovuto alla penna di **Niccolò Gallo**, attuale *ministro della pubblica istruzione*.

L'alta forma presso oggetto di vive discussioni fra le persone che amano le cose belle. L'origine delle varie arti, quali di esse siano le più importanti, quale sia il loro passato ed il loro avvenire, sono alcune delle questioni che più facilmente si sollevano. Orbene chi desidera di avere una risposta sui principali problemi che riguardano l'arte non ha che da leggere il libro di Niccolò Gallo: *La scienza dell'arte*. In esso il chiaro scrittore, la cui fama di studioso profondo e di eletto cultore dell'arte è generalmente riconosciuta, fa un ampio e geniale studio del vasto argomento.

Il volume costa L. 5, e si trova presso gli editori **Roux Frassati e C.**, Torino.

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C.